

Massimo Solani

ROMA È su scuola e sanità che più dura si è abbattuta la scure del ministro Tremonti nella finanziaria 2003, con tagli pesanti che il dicastero dell'Economia ha dovuto far digerire tanto ai ministri competenti quanto alle Regioni. Basta dare un'occhiata alle misure contenute nella manovra per il 2003 per rendersi conto di quanto tutto questo si ripercuoterà sulla qualità dei servizi erogati ai cittadini, col rischio ulteriore di scaricare i problemi sulle spalle delle Regioni e degli enti locali, ai quali il governo ha congelato per il prossimo anno i fondi che venivano incamerati attraverso le addizionali Irpef.

SCUOLA Particolarmente acceso, riferiscono gli addetti ai lavori, è stato nelle ultime ore prima del varo della Finanziaria lo scontro fra il ministro dell'Istruzione Letizia Moratti e quello dell'Economia Giulio Tremonti. Sul piatto una maxi manovra infarcita di tagli che Tremonti sventolava da settimane e che la Moratti è riuscita solo in parte a contenere, evidentemente timorosa delle ripercussioni che la manovra avrebbe avuto sugli animi surriscaldati del mondo-scuola in cui sono già stati proclamati due scioperi generali e resta ancora in alto mare la vicenda del rinnovo dei contratti. Solo il più sodo meno, il ministro di via XX Settembre avrebbe voluto abbassare di circa 242 milioni di euro in tre anni la spesa statale per la scuola, una prospettiva allarmante cui la Moratti ha cercato di opporsi fino all'ultimo incassando uno «sconticino» che ha permesso di portare soltanto a 168 milioni di euro il taglio alla spesa. Altra concessione che il ministro dell'Istruzione ha dovuto fare è stata quella sui tagli al personale Ata impiegato negli istituti. A passare infatti è stata la linea Tremonti che in tre anni ne prevede la riduzione del 6% (la Moratti chiedeva il 3%) per un totale di circa 6000 in tutto che saranno «tagliati». Un provvedimento strettamente legato con quello riguardante i lavori di pulizia degli istituti che, in linea con quanto previsto dalla Legge Obiettivo del 1997, saranno ceduti in appalto a cooperative esterne.

Novità pesanti, però, anche per gli insegnanti. Secondo quanto previsto già dalla Finanziaria dello scorso anno nel 2003 saranno «tagliati» 12 mila insegnanti (8.500 lo erano già stati lo scorso anno), di più: secondo quanto previsto dalla manovra messa a punto per il prossimo anno il personale docente dichiarato idoneo all'insegnamento per motivi di salute, ma idoneo secondo le commissioni mediche delle Asl a svolgere altri compiti, sarà chiamato a svolgere servizio presso altre amministrazioni scolastiche o altri enti pubblici e statali. Qualora gli interessati dal provvedimento di mobilità (5.300 unità di cui 3.900 permanentemente fuori ruolo) rifiutassero il nuovo collocamento per un tempo di cinque anni saranno licenziati. Ricollocamento all'orizzonte, poi, anche per il personale amministrativo tecnico ed ausiliario impiegato nei Distretti scolastici: circa mille persone che dal prossimo anno scolastico saranno obbligate tornare a lavorare nelle scuole.

Si cambierà rotta, nel 2003, anche per quanto riguarda gli insegnanti di sostegno. Sventato il rischio di un innalzamento del rapporto insegnanti di sostegno-studenti da uno ogni 138 ad uno ogni 145, tutto fa presagire che anche su questo punto di spesa il governo abbia deciso di tirare la cinghia in maniera indiretta. Nella Finanziaria, infatti, è prevista una maggiore rigidità sui posti di sostegno all'handicap che sino ad oggi erano assegnati in deroga al coefficiente prefissato. Spetterà infatti al dirigente competente dell'Ufficio scolastico a deciderne l'attivazione sem-

“ Il ministero della Moratti avrà 168milioni di euro in meno Stretta anche sugli insegnanti di sostegno. In compenso per le pulizie arrivano i privati



Per quanto riguarda la salute il piano prevede, tra l'altro la chiusura di 300 nosocomi Ma saranno i governatori a dover fare i conti con la stangata

# La scure di Berlusconi su scuola e sanità

Fuori seimila bidelli, tagli anche per i prof, 16 mila posti letto in meno negli ospedali

pre all'interno però di un numero prefissato di posti. SANITÀ Secondo quanto contenuto nella manovra per il prossimo anno, po-

che le novità per la sanità rispetto a quanto previsto già nelle settimane scorse e a quanto contenuto nel Patto di stabilità firmato con le Regioni nell'ago-

sto. Confermati di conseguenza tutti i tagli annunciati, a partire da quelli derivati dalla manovra del governo che ha portato al «congelamento» delle addi-

zionali Irpef. Una misura che ha già sollevato le proteste di tutti i governatori e degli amministratori locali che in questo modo si dicono costretti a re-

stringere pericolosamente i servizi erogati.

Ulteriori contrazioni, poi, deriveranno dall'innalzamento dello standard

di posti letto (5) per i malati acuti ogni mille abitanti. Una misura che, azzardano gli esperti, costringerà le Regioni a tagli di circa 16000 posti mettendo in ginocchio numerose piccole strutture ospedaliere decentrate.

Stando alle prime analisi, infatti, il rischio chiusura sarebbe molto consistente per quasi 300 di queste strutture, secondo un canovaccio già visto nei mesi passati in Puglia e Val D'Ossola. Novità inoltre anche per il prontuario farmaceutico: dal prossimo anno sarà composto solamente di due fasce contro le 4 precedenti (quella a pagamento e quella rimborsata) con l'introduzione poi del meccanismo di rimborso del farmaco generico a prezzo minore.

In base al patto sottoscritto in agosto, inoltre, dalle pagine della Finanziaria il governo ha annunciato anche pesanti sanzioni per Regioni, Aziende sanitarie e ospedali i cui conti non dovessero quadrare.



## SCUOLA

**Riduzione del numero degli insegnanti di sostegno per l'handicap: stretta sui posti di lavoro concessi in deroga**

**Taglio del 40% degli insegnanti fuori ruolo**

**Mobilità per circa 5.300 insegnanti e dirigenti ritenuti inidonei all'insegnamento.**

**Passeranno ad altri enti o amministrazioni scolastiche entro cinque anni, pena la messa fuori ruolo**

**Tagli alle spese per 168 milioni di euro in 3 anni**

**Obbligo stringente per gli insegnanti di effettuare le 18 ore settimanali**

**Riduzione del 6% del personale dei collaboratori scolastici (circa 6000 unità) con ricorso ad appalti esterni per le pulizie**

**Riduzione delle classi**

La protesta nell'agosto scorso dei cittadini pugliesi per la chiusura degli ospedali da parte della regione

## appello alla Moratti

### Disabili senza sostegno tornano le classi speciali?

ROMA È allarme per l'integrazione scolastica degli alunni con handicap dopo i tagli previsti in Finanziaria. Il ministro «intervenga, altrimenti saremo costretti a rivolgerci all'Autorità giudiziaria».

È l'appello rivolto in una lettera aperta al ministro dell'Istruzione Letizia Moratti dall'Associazione italiana persone Down (Aipd). «I tagli della Finanziaria - scrive l'associazione al ministro - rischiano di far riaprire le scuole speciali. Da tutta Italia riceviamo segnalazioni sempre più allarmate circa il disastroso inizio dell'anno scolastico per i bambini portatori di handicap. Ci vengono segnalati casi frequentissimi di classi sovraffollate in presenza di più di un alunno con handicap e riduzioni indiscriminate di ore per le attività di sostegno. Tutto ciò malgrado le buo-

ne norme amministrative emanate durante il precedente anno scolastico». Da qui l'appello al ministro Moratti, «affinché voglia intervenire sui dirigenti regionali e scolastici perché rispettino le norme da Lei stessa emanate. In caso contrario - afferma l'Aipd - ci vedremo costretti a rivolgerci all'Autorità giudiziaria perché accerti le responsabilità di quanti non hanno rispettato tali norme».

Sono centotrentamila gli studenti disabili iscritti nelle scuole italiane che al rientro in aula hanno trovato meno insegnanti di sostegno e meno personale necessario. Soltanto nel Lazio quest'anno ci sono duecento insegnanti di sostegno in meno dello scorso anno e duecento in meno rispetto al 1998. In Friuli Venezia Giulia, dove non ci sono più trecento insegnanti, lo scorso anno l'organi-



co poteva contare su 1433 posti contro 1140 di quest'anno. I tagli, insomma, nonostante non ci siano stati cambiamenti normativi, si prevedono e fanno paura a chi ogni giorno fa i conti con l'handicap.

L'articolo 40 della Finanziaria del 1998 stabilisce che ci sia un insegnante di sostegno ogni 138 alunni. E nei mesi scorsi a Viale Trastevere hanno tentato di sostituire il rapporto di uno a 138 con uno a 145 con l'obiettivo di introdurre altri 15mila tagli sui posti di sostegno per un risparmio di circa 400 milioni di euro. Ma l'ipotesi è sfumata e al Ministero sono stati categorici: non ci sarà alcuna modifica del rapporto tra alunni e insegnanti di sostegno, come riportava l'art. 12 della bozza circolata nei giorni scorsi.

Ma se la Finanziaria non toccherà la precedente norma-

tiva, la stretta avverrà sui «posti in deroga», quelli cioè, determinati dalle esigenze concrete che di volta in volta si presenteranno nelle singole scuole.

Se, infatti, con un unico insegnante di sostegno sarà impossibile in una data scuola sopprimere alle necessità di quanti avranno bisogno, i presidi potranno chiedere altri insegnanti di sostegno. Ed è su questi posti che il Ministero cercherà di tagliare. Ai fini di una distribuzione territoriale più armonica, dicono i sostenitori del risparmio a tutti i costi. L'attivazione di posti di sostegno in deroga (che sono circa 22mila) sarà più attentamente tenuto sotto controllo, definendo un contingente da utilizzare per le varie deroghe e cercando di non creare squilibri nella distribuzione territoriale.



## PENSIONI E SANITÀ

**Taglio del 3% e del 4% del margine di guadagno dei farmacisti**

**Taglio di circa 16 mila posti letto per lungodegenti, con l'innalzamento del rapporto posti-abitanti che passa da 4 ogni mille a 5 ogni mille. Conseguenza il rischio di chiusura per circa 300 ospedali**

**Nuovo prontuario farmaceutico, con l'introduzione del meccanismo di rimborso del farmaco generico a prezzo minore**

**Utilizzo della carta elettronica per il controllo delle prescrizioni mediche**

**Non più cure termali pagate dallo Stato, dal 2003 garantite soltanto ad invalidi di guerra, grandi invalidi per servizio ed invalidi civili totali**

**Saranno rimossi i direttori delle Asl con i conti in rosso, sanzioni previste anche per le Regioni che non rispetteranno i patti**

**Istituito il «Fondo nazionale per le politiche sociali» che riunirà tutti i capitoli della spesa assistenziale a favore delle fasce più deboli**

## meno servizi

### Parti e urgenze a rischio con i tagli indiscriminati

Virginia Lori

ROMA Una, cento, mille Domodossola. È questo che potrà accadere in Piemonte, come altrove, dove agli effetti del combinato disposto in materia di sanità, vedi tagli, tasse e ticket, si aggiungono ora le misure della Finanziaria, che di sicuro peggioreranno la situazione.

Il caso dell'ospedale San Biagio di Domodossola, che portò alla rivolta delle mamme di Val d'Ossola, per il diritto a far nascere i propri figli tra i monti ossolani, nonché per difendere «l'importanza di un ospedale che da sette secoli rappresenta l'identità dell'intera valle», è emblematico. È utile quindi ricordare il dramma di queste donne, perché lo spauracchio della chiusura di uno, cento, mille reparti al di fuori di ogni programmazione degli interventi resta tutto in piedi con la legge di bilancio appena varata.

Al San Biagio infatti è quasi «vietato» partorire: non c'è il reparto, ma solo un non meglio precisato «punto nascite», fatto di una sola stanzetta separando i reparti di ostetricia e ginecologia. E la protesta contro la chiusura nei fatti del reparto continua: le future mamme si sono riunite in comitato («Insieme per un dono») e annunciano un ricorso al Tar. Nei giorni caldi delle barricate, nel mese scorso, con al loro fianco anche molti sindaci ossolani, si arrivò al punto di filmare il viaggio dell'ultima partoriente del San Biagio per sensibilizzare i responsabili dello smantellamento nei fatti degli ospedali del Verbano-Cusio-Ossola, per disposizione della Asl 14, in cambio di uno nuovo che dovrebbe sorgere a Piedmulera per i quali peraltro non esiste una esplicita delibera della giunta regionale. E il tutto deciso senza tener conto dei problemi della gente di montagna. Quaranta minuti per arrivare da

Formazza a Domodossola, appena in tempo per partorire nel reparto di ostetricia. Il travaglio è stato filmato dai parenti della donna che hanno così documentato la difficoltà ad avere un unico centro nascita a Verbania. Quarantacinque chilometri di curve, con sorpassi a grossi automezzi che trasportano i massi estratti dalle valli, il superamento di strettoie e altri disagi tipici delle località di montagna. Un filmato-documento, a dimostrazione dei pericoli che corrono le madri di queste valli per poter partorire. «Se avessimo dovuto raggiungere Verbania - hanno detto i parenti della partoriente -, ovvero altri 40 chilometri più a sud, sarebbero stati guai».

Le mamme hanno tentato di tutto per salvare dalla chiusura il loro ospedale: hanno presidiato fin da subito i reparti in pericolo di «stigili» come unità coronarica, pediatria e ostetricia; e hanno occupato per un intero giorno anche la sala consiliare del Municipio. E non è finita qui. Un dossier sulla chiusura dei reparti è stato consegnato al vice presidente del Parlamento europeo Guido Podestà. A consegnarlo è stato il sindaco di Santa Maria Maggiore (Verbania) Claudio Cottini, chiedendo un intervento a salvaguardia delle strutture sanitarie in una zona montana come l'Ossola. «La nostra valle - si legge nel dossier - è stata inserita dall'Unione Europea tra le aree depresse. Privarci ora dei più basilari servizi sanitari ospedalieri significherebbe decretarne la morte». Mentre i Ds della Regione hanno chiesto un dibattito in Consiglio e il ritiro di una deliberazione regionale del luglio scorso che superava nei fatti il piano sanitario regionale espropriando il Consiglio e i comuni di una legge di programmazione emettendo in capo alla sola giunta ogni decisione sulla sanità piemontese. Su questo, è annunciato un ricorso al Tar.

L'adeguamento agli standard europei contro gli incendi scatta nel novembre 2003, la situazione è già critica per l'inadempienza sulle misure anti-terrorismo

## Aeroporti, non ci sono soldi per renderli sicuri

Maura Gualco

ROMA Grazie ai tagli alle spese voluti dal governo, rischiano di rimanere chiusi gli aeroporti italiani. Il decreto «taglia spese» varato dal consiglio dei ministri dopo che il governo ha registrato un aumento del deficit pubblico cumulato ad agosto superiore al 60% al valore registrato sullo stesso periodo dell'anno scorso, provocherà se non si corre ai ripari in tempo utile il blocco degli aerei negli hangar e la paralisi del trasporto aereo. Una sorta di embargo aereo insomma.

La chiusura degli scali aeroportuali potrebbe, infatti, derivare dalla scadenza del termine previsto dalle norme Icao e fissato

per il 27 novembre 2003. Si tratta di una Convenzione tra Stati che impone ai paesi che vi hanno aderito di aggiornare gli standard di sicurezza negli aeroporti secondo alcuni parametri tecnici fissati in sede Europea. E in particolare l'annesso 14 della Convenzione fa riferimento alle attrezzature antincendio utilizzate negli scali italiani dai Vigili del Fuoco. Il governo dovrà, dunque, acquistare macchinari sofisticati e addestrare personale in grado di utilizzarli. Già da tempo sono state avviate le procedure per acquistare tali attrezzature ma se queste verranno bloccate per il taglio alle spese è quasi impossibile visti i tempi per l'effettiva messa in opera che l'Italia possa adeguarsi agli standard previsti dalla normativa Icao. Con la conseguenza che gli aeroporti po-

tranno essere chiusi e il traffico aereo bloccato. Una situazione che aggrava la già precaria condizione degli aeroporti in termini di sicurezza. E di alcuni giorni fa, infatti, il rapporto dell'Enac (Ente nazionale aviazione civile) dal quale emerge come le misure antiterrorismo fissate dal Comitato interministeriale per la sicurezza siano rimaste, per alcuni scali, lettera morta. «Mancano le attrezzature per rilevare gli esplosivi» scrivono tre tecnici inglesi incaricati dall'Enac per controllare 25 aeroporti italiani. E «quelli che hanno l'apparecchiatura spesso non la usano». Ma non è tutto. Numerose macchine a raggi X hanno una «risoluzione insufficiente a evidenziare anche un coltello, senza considerare il difficile compito di individuare un ordigno esplosivo». Le boc-

ciature sonon fioccate un po' ovunque. Finenze ad esempio è al di sotto degli standard di sicurezza e le verifiche sui bagagli a mano sono inaccurate. E mentre a Bologna non c'è sicurezza per il cargo, a Linate ci sono ritardi nel controllo nel bagaglio da stiva. La situazione non è, dunque, delle migliori. Ragion per cui domani ci sarà un vertice del Cis (Comitato interministeriale della sicurezza) dove i rappresentanti del Ministero degli Interni e quello dell'Enac, discuteranno sulle misure da prendere. «Per il momento c'è una previsione di spesa di 183milioni di euro per acquistare macchinari radiogeni al 100% per i bagagli di stiva - spiega il presidente dell'Enac, Alfredo Roma - ma i soldi non ce li hanno ancora dati».